

# STUDIA

GIUSEPPE ORLANDI

PER LA STORIA DELLE ANTICHE BIBLIOTECHE  
DEI REDENTORISTI:  
LA BIBLIOTECA DI PAGANI

A PROPOSITO DELLE PRIME EDIZIONI ITALIANE  
DELLA « CYCLOPAEDIA » DI EPHRAIM CHAMBERS

## SOMMARIO

*Premessa; Un alone di mistero; L'avviso del Pasquali; Sottoscrizione del Muratori; Progetto napoletano; L'edizione veneziana; L'edizione napoletana; Pirateria editoriale; Intervento dell'Inquisizione; La copia della Biblioteca di Pagani; Conclusione.*

## *Premessa*

Le costituzioni dei Redentoristi inculcavano l'amore allo studio, mezzo imprescindibile per l'acquisizione della scienza necessaria specialmente all'esercizio del ministero della predicazione: « Per poter poi maggiormente i nostri congregati conseguire il fine dell'Istituto, cioè la santificazione dei popoli, devono ad una somma bontà di vita unire anche lo studio delle lettere, trattando con impegno di abilitarsi nelle scienze umane, e divine; per modo che diventino veramente dotti e savj in ogni genere, specialmente di sagra letteratura, per così servire alla S. Chiesa in tutte le occorrenze: mentre l'operaio senza lettere, ancorché d'orazione, è come un soldato senza armi. Che perciò essi hanno d'aver sempre l'impegno di rendersi

dotti e santi, e così divenire istromenti abili per l'apostolico ministero »<sup>1</sup>. La fiducia in Dio doveva andare di pari passo con la messa in opera dei propri talenti. « Perciò », era raccomandato ai Redentoristi, « studieranno con impegno e si logoreranno sui libri per rendersi appieno capaci di quelle scienze, delle quali era cotanto ripieno il nostro comun Redentore e Maestro »<sup>2</sup>. Ne conseguiva che le case dovevano dedicare una particolare attenzione alle biblioteche, fornendole dei libri necessari. Parte del loro patrimonio librario era costituito dalle biblioteche personali che alcuni novizi — entrando nell'Istituto già da adulti — avevano donato alla Congregazione<sup>3</sup>. L'amore smodato per i libri indusse talora i confratelli ad un uso imprudente delle scarse risorse economiche disponibili, tanto da provocare interventi restrittivi di s. Alfonso<sup>4</sup>.

Finora le antiche biblioteche dei Redentoristi non sono state oggetto di esaurienti studi sistematici. Cosa del resto ormai impossibile per alcune di loro, a motivo delle dispersioni e delle distruzioni verificatesi nel corso del tempo. Per esempio, in occasione delle varie soppressioni degli Istituti religiosi succedutesi nel corso dell'Ottocento<sup>5</sup>.

Le pagine seguenti intendono offrire un piccolo contributo alla storia della Biblioteca dei Redentoristi di Pagani, che del resto tra tutte le antiche biblioteche dell'Istituto alfonciano è quella che ha maggiormente attirato l'attenzione degli studiosi<sup>6</sup>. Essa ha tuttora

<sup>1</sup> *Codex Regularum C.S.S.R.*, Romae 1896, n. 7.

<sup>2</sup> *Ibid.*, n. 29.

<sup>3</sup> R. TELLERIA, *San Alfonso Maria de Ligorio*, I, Madrid 1950, 777.

<sup>4</sup> Il 2 settembre 1773, ad esempio, s. Alfonso informava il superiore della neo-eretta casa di Scifelli (diocesi di Veroli) dell'invio di sei once, ed aggiungeva: « Di queste non voglio che se ne spenda niente per libri, ma solo per cose necessarie al vitto; mentre sento che quelli Padri a Veroli si trovano in molta strettezza. Io feci tanti stenti per avere quelli 100 ducati [...] e sperava che con questi si desse soccorso a Veroli per l'inverno che viene; ma sento che se ne sono comprati libri, con troppo mio dolore. E' tempo di libri, quando non ci è che mangiare! Sono cose da stordire. Se mai questi libri si potessero tornare addietro, anche con qualche perdita, vedete che potete fare; perché l'avrei molto a caro che si portasse tutto ivi per comprar pane, che certamente mancherà ». S. ALFONSO, *Lettere*, II, Roma 1887, 246. Cfr nota 81.

<sup>5</sup> P. PIETRAFESA, *Profilo storico della Casa di S. Alfonso a Pagani*, [Pagani 1987], 67-83. Per la sorte toccata alla Biblioteca dei Redentoristi di Deliceto, cfr A. JOSSA, *Deliceto. Notizie storiche*, Sant'Agata di Puglia 1972, 276-278.

<sup>6</sup> Pur tenendo conto dei limiti soliti a riscontrarsi in tale tipo di ricerche, meritano di essere segnalate le seguenti tesi di laurea (dattiloscritte): O. RIOLA, *Gli incunaboli e le cinquecentine della Biblioteca Alfonsoiana di Pagani*, Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Napoli (relatore: Prof. M. Fuiano), anno accademico 1967-1968; A.M. PRISCO, *La Biblioteca di S. Alfonso de' Liguori in Pagani*, Università di Salerno (relatore: Prof. G. Guerrieri), anno accademico 1971-1972. La Prisco dedica alcuni cenni anche alle biblioteche redentoriste di Scala (p. 162), Ciorani (pp. 163-164), Materdomini (pp. 165-167) e Avellino (pp. 168-169). Interessanti anche le pagine dedicate alla *Provenienza dei libri* (pp. 43-79).

sede nella casa, fondata nel 1743, in cui visse a lungo s. Alfonso, nella quale risiedette per oltre un secolo il governo generale della Congregazione, e che a più riprese fu sede dello studentato filosofico e teologico<sup>7</sup>.

### *Un alone di mistero*

Quanti tra i frequentatori della Biblioteca dei Redentoristi di Pagani utilizzano ancora la *Cyclopaedia* di Ephraim Chambers? Quanti sanno come e perché venne realizzata la traduzione di questa importante opera nella nostra lingua? Quanti conoscono le circostanze che consentirono alla suddetta Biblioteca di venirne in possesso? Tali domande mi sono posto allorché il 1° settembre 1989 leggevo sul « Corriere della Sera » un elzeviro dal seguente titolo: *Diderot anticipato dai napoletani*. L'autore, Gianfranco Dioguardi, vi narrava le vicende dell'edizione napoletana della *Cyclopaedia* del Chambers, evento « contornato da un alone di mistero che ne accresce il fascino che già gli compete ». A suo avviso, si trattava di un avvenimento degno di essere particolarmente sottolineato:

« E' indubbiamente significativo che a Napoli si realizzi un'impresa editoriale che in Francia stenta a decollare — al punto che il lavoro di Chambers non verrà mai tradotto —. Ma è ancora più interessante che il testo napoletano non costituisca una pura e semplice traduzione: infatti è "tradotto dall'inglese e di molti articoli accresciuto" e il discorso certamente fa da battistrada a quelle intuizioni che porteranno alla grande enciclopedia francese ».

L'articolo del Dioguardi mi ha richiamato alla mente alcune lettere inviate a Lodovico Antonio Muratori dal suo collaboratore Pietro Ercole Gherardi, un funzionario ducale che durante la guerra di Successione austriaca soggiornò a Venezia con la corte estense<sup>8</sup>.

<sup>7</sup> TELLERIA, *San Alfonso* cit., I, 779; PIETRAFESA, *Profilo* cit., *passim*.

<sup>8</sup> Dati biografici di Pietro Ercole Gherardi (1679-1752) in L.A. MURATORI, *Carteggio con Pietro E. Gherardi*, (Edizione Nazionale del Carteggio di L.A. Muratori, 20), Firenze 1982, 294. Gherardi era autore di una *Descrizione de' cartoni disegnati da Carlo Cignani e de' quadri dipinti da Sebastiano Ricci posseduti dal Signor Giuseppe Smith...* pubblicata anonima a Venezia dal Pasquali nel 1749. F. VIVIAN (*Il console Smith, mercante e collezionista*, Vicenza 1971, 98) scrive: « L'abate Pietro Ercole Gherardi di Modena, che ebbe a passare un certo numero di anni a Venezia in qualità di amanuense di Ludovico Antonio Muratori al tempo in cui la monumentale opera dell'illustre studioso veniva preparata per la stamperia Pasquali, ha lasciato nelle sue lettere vivaci descrizioni di come si svolgeva la vita giornaliera alla bottega. Tacque però al suo patrono come, nello stesso periodo di tempo, egli lavorasse anche per lo Smith, stendendo la *Descrizione* dei cartoni del Cignani e della serie di dipinti del Nuovo Testamento di Sebastiano Ricci

In esse si trattava dell'edizione veneziana del Chambers, realizzata negli anni 1748-1749 dalla ditta costituita dal tipografo-editore Giambattista Pasquali e dal console inglese Joseph Smith<sup>9</sup>. L'iniziativa viene talora addotta a prova della « liberalità della censura » veneziana, che il 7 settembre 1748 autorizzò la pubblicazione dell'opera del Chambers; quindi, « prima che l'idea prendesse piede in Francia, sollevando polemiche a non finire »<sup>10</sup>.

Forse al lettore interesserà sapere che l'opera di cui si sta parlando (*Cyclopaedia, or an Universal Dictionary of Arts and Sciences*) era stata pubblicata dal Chambers a Londra in due volumi nel 1728. Nel gennaio del 1745 Gottfried Sellius, un traduttore originario di Danzica, ne aveva proposta la pubblicazione all'editore parigino Le Breton. Lo aveva anche informato che un giovane mecenate inglese, John Mills, era disposto a rivedere la traduzione e a finanziarne la stampa. Le Breton, « importante libraio e tipografo, uomo d'affari intraprendente e accorto », aveva fiutato l'affare. Ma l'anno successivo aveva preferito affidare la traduzione a Diderot, sotto la direzione di J.-B. De Gua de Malves e con il controllo di d'Alembert. Quest'ultimo e Diderot, che dal 1747 assunsero la direzione dell'impresa, riuscirono a convincere l'editore a dare ben altro respiro alla iniziativa; non limitandosi più ad una traduzione dei due volumi del Chambers, ma ampliando l'opera, con la richiesta di articoli originali a specialisti dei vari settori. Da questa intuizione sarebbe nata la famosa *Encyclopédie*<sup>11</sup>.

Anche in Italia vi era chi aveva avuto la stessa idea del Sellius e del Le Breton: per esempio, il Pasquali e lo Smith.

che apparve anonima, indubbiamente su richiesta dell'autore, nel 1749. Né lo Smith né il Pasquali, ovviamente, potevano avere l'intenzione di recare offesa ad un cliente quale il Muratori. Gherardi viveva quasi interamente nella libreria che offriva abbondante materiale alla sua vivace curiosità, non sempre scevra da malizia». Cfr anche la recensione del libro della Vivian, pubblicata da P. Zolli in « Studi Veneziani », 15 (1973) 628-634.

<sup>9</sup> Si trattava di Joseph Smith (ca 1674-1770), console inglese a Venezia (1744-1760). Cfr F. VIVIAN, *Il console Smith* cit.; Id., *Da Raffaello a Canaletto. La collezione del Console Smith. Grandi disegni italiani della Royal Library di Windsor* (è il catalogo della mostra tenuta alla Fondazione Giorgio Cini, Isola di S. Giorgio Maggiore, Venezia 15 IX-18 XI 1990), Milano 1990, 13-43. Cfr anche P. ZOLLI, *Prefazione della « Raccolta de' proverbi, detti, sentenze, parole e frasi veneziane*, in « Studi Veneziani », 11 (1969) 571-572.

<sup>10</sup> VIVIAN, *Il console Smith* cit., 104-105. Sull'argomento, cfr anche P. ZOLLI, *Appunti sulla traduzione italiana della « Cyclopaedia » di E. Chambers*, in « Lingua Nostra », 35 (1974) 100-103; M. INFELISE, *L'editoria veneziana nel '700*, Milano 1989, 57, 246, 357.

<sup>11</sup> A. PONS (a cura di), *Enciclopedia, o dizionario ragionato delle scienze, delle arti e dei mestieri*, I, Milano 1966, p. VII.

## L'avviso del Pasquali

Il 1° gennaio 1746, il Pasquali — che era perfettamente consapevole dei rischi ai quali si esponeva<sup>12</sup> — aveva pubblicato un « Avviso », per informare i lettori della sua intenzione di tradurre la *Cyclopaedia*, di cui illustrava i pregi<sup>13</sup>. Nello stesso tempo presentava loro la versione italiana della « Prefazione di Efraimo Chambers »<sup>14</sup>.

Il Muratori ne venne ben presto informato dal Gherardi, che il 15 gennaio 1746 gli scriveva:

« Da qui a tre mesi venturi porrà il Pasquali sotto il torchio l'italiano traslatamento del *Dizionario universale delle arti e delle scienze* stampato da Efraimo Chambers, e di cui coll'edizion di Londra si sono sparsi da trentamila esemplari. Se ella fosse curiosa di leggerne frontespizio, avviso dello stampatore, e prefazioni dell'autore, ne faccia ricerca al p. Bardetti<sup>15</sup>, cui il Pasquali ha trasmessa una copia di tutto ciò in istampa in tometto in ottavo. Riuscirà la traduzione in tre grossi volumi in foglio. Sarà un'altra cosa che quella del Pivati »<sup>16</sup>.

Di quest'ultimo erano da poco apparsi i primi tre volumi di un *Dizionario universale*<sup>17</sup>, in cui aveva rifuso il dizionario economico

<sup>12</sup> Ai nove volumi iniziali, si aggiunsero poi i sei del *Supplemento* di G. Lewis, editi dal Pasquali negli anni 1762-1765.

<sup>13</sup> A ragione, ZOLLI (*Appunti* cit., 100) ritiene che l'opera di Chambers « può essere senz'altro considerata uno dei più importanti repertori enciclopedici usciti in Italia nel XVIII secolo e uno dei più cospicui veicoli d'introduzione in italiano di *mots savants*, di termini tecnici riguardanti tutti i rami dello scibile umano, dalla retorica alla medicina, dalla teologia e la storia ecclesiastica alla musica, ecc. ».

<sup>14</sup> Il volume, in 8°, porta il seguente titolo: *Dizionario universale delle arti, e delle scienze; che contiene la spiegazione de' termini, e la descrizione delle cose significate per essi, nelle arti liberali e meccaniche, e nelle scienze umane e divine; le figure, le spezie, le proprietà, le produzioni, le preparazioni, e gli usi delle cose sì naturali, come artificiali; l'origine, il progresso, e lo stato delle cose ecclesiastiche, civili, militari, e di commercio; co' vari sistemi, con le varie opinioni, & de' filosofi, medici, matematici, antiquari, critici &c. Il tutto indirizzato a servire come di un corso d'erudizione, e di dottrina antica e moderna. Tratto da' migliori autori, da' dizionari, da' giornali, dalle memorie, dalle transazioni, dall'efemeridi & scritte prima d'ora in diverse lingue, di Efraimo Chambers, della Società R[eale]... Traduzione esatta ed intiera dall'inglese, Venezia, MDCCXLVI, presso Giambattista Pasquali, con licenza de' Superiori, pp. 123. Verrà citato così: CHAMBERS, *Dizionario* (*Prefazione*).*

<sup>15</sup> Il Gesuita p. Stanislao Bardetti (1688-1767) figurava tra i sottoscrittori dell'opera.

<sup>16</sup> MURATORI, *Carteggio con Pietro E. Gherardi* cit., 294.

<sup>17</sup> *Dizionario universale contenente ciò che spetta al Commercio, all'Economia, alla Storia Naturale, alla Marina, alle Scienze, ed Arti più comuni Liberali e Meccaniche, in cui oltre quello è stato pubblicato nelle ultime Edizioni del Savary e del Chomel vi si ritrovano le notizie più profittevoli in ognuna di queste materie, o insegnate e descritte dagli Autori più accreditati, o introdotte e approvate dall'uso corrente d'Europa; al presente raccolte, disposte, ed illustrate con riflessioni critiche e di erudizione da Giovanfrancesco Pivati Dottore delle Leggi, in Venezia, appresso Stefano Monti, con licenza de' Superiori e Privilegio. Sia il tomo I (A), che il II (B) e il III (Ca-CI) vennero pubblicati nel 1744. La copia conservata nella BIBLIOTECA ESTENSE, Modena (d'ora in poi: BEMo), 38.K.32, proviene dal convento soppresso dei Minimi di S. Barnaba in Modena, come risulta dalla seguente segnatura: « Biblioth. S. Barn. Mut., C.VI.12-14 ».*

di Noël Chomel, il dizionario del commercio di Jacques Savary e altre simili opere<sup>18</sup>. Il *Dizionario universale* si interruppe con il terzo volume, a motivo dei contrasti insorti tra il tipografo-editore Monti e il Pivati<sup>19</sup>. Quest'ultimo intraprese allora la pubblicazione di un *Nuovo dizionario scientifico e curioso sacro-profano*<sup>20</sup>, opera alla quale si riferiva il Gherardi<sup>21</sup>.

In febbraio egli scriveva ancora al Muratori:

« Mi dice il Pasquali d'aver costì già spediti sei esemplari d'avviso all'edizione del Dizionario universale delle arti e delle scienze di Efraimo Chambers inglese, da essere stampato in italiano in tre bei tomi in foglio pel prezzo di novanta lire veneziane. Mi vo io figurando che alle sue mani sia pervenuta una copia a quest'ora »<sup>22</sup>.

### *Sottoscrizione del Muratori*

Il Muratori non soltanto prenotò l'opera per sé, ma anche per il cardinale arcivescovo di Passavia, del quale era consigliere e se-

<sup>18</sup> *Dizionario universale* cit., t. I, p. II. Lo stampatore informava il lettore che il dott. Giovanni Francesco Pivati era « soggetto invero la cui erudizione e celebre già lo rese nel Mondo Letterario, e persuase la Mente del Principe ad addossargli gl'incarichi per le conseguenze sempre mai gelosi e di rimarco, di soprintendente alle stampe, e Revisore de' Libri pel Pubblico ». *Ibid.*

<sup>19</sup> Sull'argomento, cfr la lettera del Pivati al Muratori del 1° X 1746. BEMO, *Archivio Muratoriano*, fil. 75, fasc. 1.

<sup>20</sup> *Nuovo dizionario scientifico e curioso sacro-profano di Gianfrancesco Pivati Dottore delle Leggi*, in Venezia, per Benedetto Milocco, con licenza de' Superiori e privilegio. Il I tomo uscì nel 1746 e il X ed ultimo nel 1751. Anche di quest'opera la Biblioteca dei Redentoristi di Pagani possiede un esemplare (36.M.1[1-10]).

<sup>21</sup> Il 6 VIII 1746, Gherardi scriveva a Muratori: « Sto aspettando la destinazione del pagatore qui per le copie de' signori associati al Dizionario Pivati. Questo scrittore ha premessa nel primo tomo delle tre lettere A.B.C. una lunga preliminar prefazione. Io non so s'egli abbia voluto dare un saggio di sua erudizione, o più tosto fare la scimia del Chambers inglese nell'invito del di lui Dizionario. Ai dotti lascerò io il giudicarne. So che all'articolo della *logica* rammenta, loda ed annovera il Muratori quale scrittore sopra tal facoltà; ma in tante istruttive opere di lei non so io ravvisar trattato alcuno espressamente di *logica*. A mio credere se il Pivati avesse fatta menzione della Morale sua e della Moderazione degl'ingegni al capitolo della morale e di pensar giusto, avrebbe egli nicchiata la statua a suo luogo. Quando le verrà sotto gli occhi il suddetto primo tomo, vedrà ella s'io mi sia ingannato ». *Ibid.*, p. 317. Cfr anche p. 319. Il brano in cui Pivati menzionava Muratori era il seguente (PIVATI, *Nuovo dizionario* cit., I, p. XLIV): « La coltivazione [la logica] in ogni tempo le scuole Tomiste, e Scotiste, e la coltivano tuttavia; ma fra i moderni, oltre quelli che ne han favellato, facendo l'intero corso di Filosofia, ne hanno con somma lode e maggior perfezione trattato il chiarissimo Signor Muratori, e il P. Lamy nella sua Arte di ben pensare, i quali han detto, aggiunto, e spiegato quanto rimaneva di oscuro in questa scienza arida e secca per se stessa, e l'han resa dilettevole, e si può dire perfetta, avendo essi contribuito molto più degli altri tutti, che ne hanno scritto nei tempi andati ». Le riserve di Gherardi nei confronti del *Nuovo dizionario* di Pivati dovettero essere ampiamente condivise, se il catalogo degli « Associati fuori di Venezia » contiene solo 47 nomi (per complessive 49 copie). Da Modena giunsero solo due richieste di associazione: quella del dott. Gaetano Araldi e quella del dott. Francesco Renzi. *Ibid.*, X, 655-656.

<sup>22</sup> MURATORI, *Carteggio con Pietro E. Gherardi* cit., p. 302.

gretario l'amico Pietro Mariani<sup>23</sup>. Infatti, il 2 luglio dello stesso anno il Gherardi scriveva al Muratori:

« Per due copie del Dizionario del Chambers inglese è stata ella annoverata nel catalogo de' moltissimi associati finora comparsi. A suo tempo il Pasquali gliene invierà copia, e l'altra penserà dipoi secondo la mente muratoriana di farla passare al signor cardinal di Passavia. Fra poco sarà terminata la lettera *A*, tradotta la quale si darà principio alla stampa. Al traslamento travagliano un francescano minorita inglese e studioso e un sacerdote italiano, pratico di quel linguaggio, che con plauso del pubblico italianizzò, mesi sono, la Vita di Cicerone stampata in inglese »<sup>24</sup>.

Il Gherardi continuava a mantenere la sua stima per l'opera del Chambers. Il 13 agosto, infatti, scriveva:

« *Scientifico* veramente, traslato che sarà il Dizionario del Chambers, si potrà esso dire e, quando uscirà alla luce, vedranno i dotti e gli eruditi il gran merito e grado molto superiore ch'esso godrà sopra la traduzione del Dizionario del commercio. Questo francescano inglese, pratico della sua e nostra lingua e delle orientali, mi lesse alcuni fogli della sua versione fedelissima, dal contenuto de' quali apparisce l'universalità del sapere, l'istruzion dottrinale nel teorico e nel pratico, la cognizion dell'antico e del moderno negli autori e nelle esperienze delle Accademie, insomma tutti que' lumi che render possono erudito e dotto chi ama il sapere. L'invito preliminar pubblicato già dal Pasquali non è che un nulla, e non dà che un'idea imperfetta di questa bell'opera. Vi travagliano due valenti traduttori che, per la proprietà e giustezza di tanti vocaboli e termini differenti in tante scienze ed arti, non lasciano di consultare questi veneti matematici e filosofi, e di ricorrere anche ai letterati di Padova, per far sì che lo traslatamento riesca giusto, chiaro ed espressivo. Si dice che i Franzesi pensavano di trasportare nel loro idioma il Chambers, ma con tutta la penetrazion loro arrestati dalla gran copia di voci e parole di strumenti di nuova invenzione adottati nelle arti dagli Inglese, si ricrederono e ne abbandonarono l'impresa. Se alla fatica di questi traslatori riuscirà, come non ne dubito, d'italianizzarlo a dovere, il Pasquali colla sua stampa farà un regalo utilissimo alla repubblica letteraria e civile »<sup>25</sup>.

Le scadenze previste dal Gherardi non vennero rispettate. Infatti, nel febbraio dell'anno seguente egli scriveva:

« Io credo per certo che il Pasquali abbia già dato principio all'edizione del Chambers italianizzato. L'aver dovuta cotanto differire è provenuto dai dissapori insorti fra lui e il frate francescano inglese traduttore che, presumendo troppo di sua abilità e non conoscendo di non saper l'italiano bastantemente, s'era messo in pretension di pagamento eccessivo e irragionevole talché, dopo lunghe contese, è stato necessitato il Pasquali a licenziarlo, appoggiando tutta la traduzione al dott. Fabrizi di S. Daniello, tra-

<sup>23</sup> Mariani era di Fossombrone. Di lui, in BEMo (*Archivio Soli-Muratori*, fil. 70, fasc. 32) si conservano 24 lettere al Muratori (1733-1749).

<sup>24</sup> MURATORI, *Carteggio con Pietro E. Gherardi* cit., p. 311.

<sup>25</sup> *Ibid.*, pp. 318-319.

duttore ottimo della Vita di Cicerone già stampata e tratta dall'inglese<sup>26</sup>. Quando potrò uscir di casa, m'informerò de' progressi dell'edizion suddetta del promesso Dizionario, e le ne saprò dare più distinto ragguaglio »<sup>27</sup>.

I mesi passarono, senza che la traduzione del Pasquali vedesse la luce. Finalmente, a settembre, la pubblicazione sembrava ormai prossima:

« Mi si fa credere ch'esso religioso [= p. Bernardo De Rubeis<sup>28</sup>] abbia ora sotto gli occhi il manoscritto del primo tomo del Chambers volgarizzato, e che nel prossimo Natale uscirà stampato. Io non ho cessato di spronare, ma finora con poco frutto. M'accorgo che lo traslatamento di quel Dizionario è un'impresa molto malagevole sì per la molteplicità delle materie che per l'immensa copia di parole e vocaboli inglesi, che fan sudare il ciuffo ai traduttori, impegnati ed obbligati per riputazione a cercarne l'adeguato significato nel nostro idioma. La gente strilla, mormora ed importuna, ma non sanno che fatica costi lo stralatare un'opera sì vasta, sì dotta, e ridurla ad un metodico alfabeto italiano e, quel che più importa, trarne una fedele traduzione »<sup>29</sup>.

### Progetto napoletano

Agli inizi di ottobre, Gherardi accennava per la prima volta ad una edizione napoletana della *Cyclopaedia* (la « spropositata traduzione napoletana del Chambers »)<sup>30</sup>.

Dieci giorni dopo tornava sull'argomento:

« In grande orgasmo ha posto lo spirito dello Smith, del Pasquali e del Fabrizi la comparsa del primo tomo del Chambers inglese dizionarista volgarizzato a Napoli, e con l'idea di darne fuori otto tomi, apprezzato lire dodici di Venezia per ciascun tomo che uscirà. Contuttoché siensi tutti e tre gl'interessati suddetti contenuti meco in un misterioso silenzio, loro malgrado ho io da sicura parte avuta tale notizia, ed inoltre che il corrispondente del Pasquali nell'inviargli esso primo tomo stampato, ha scritto che troveranno la stampa in carta picciola e di qualità inferiore e, quel che è peggio, incontreranno molti errori e di stampa e di lingua. Io bramerei che nella risposta a questa mia ella inserisse un articoletto ostensibile con cui si mo-

<sup>26</sup> Gherardi si riferiva probabilmente all'opera di C. MIDDLETON, *Istoria della vita di M. Tullio Cicerone scritta nella lingua inglese dal Sig. Conyers Middleton, Custode Primario della Biblioteca dell'Università di Cambridge, tradotta in lingua italiana*, 5 voll., Venezia, presso Giambattista Pasquali, con licenza de' Superiori e privilegio, 1744. Su Carlo Fabrizi, « l'unico traduttore professionale dall'inglese che ci fosse in Venezia, dove tale lingua era poco studiata », cfr VIVIAN, *Il console Smith* cit., 105; INFELISE, *L'editoria* cit., 57. Cfr anche B. TANUCCI, *Epistolario*, I, Roma 1980, pp. 909-910.

<sup>27</sup> Gherardi a Muratori, Venezia 11 II 1747. MURATORI, *Carteggio con Pietro E. Gherardi* cit., p. 355.

<sup>28</sup> Era stato Pasquali a presentare p. Bernardo De Rubeis, OP, a Gherardi. *Ibid.*, p. 146.

<sup>29</sup> Gherardi a Muratori, Venezia 30 IX 1747. *Ibid.*, p. 395.

<sup>30</sup> Gherardi a Muratori, Venezia 4 X 1747. *Ibid.*, p. 396.



strasse da altra parte informata della pubblicazione del suddetto primo tomo napoletano, e calcasse alquanto la mano contro le promesse del Pasquali per la sua edizione sì lungamente differita; cosa che, facendo gridar tanti associati, scredita la di lui parola e il rende ridicolo. Ciò a me darà motivo di levar la maschera a costoro e di farli ancor taroccare, e fors'anche o di spronarli o di riconoscere se sieno per ritirarsi dal preso impegno »<sup>31</sup>.

Muratori accolse la richiesta del Gherardi, come si apprende dalla lettera di quest'ultimo del 28 ottobre:

« Ecco il buon effetto che han prodotto in proposito dell'edizione del Chambers le sole quattro sue righe scritte e da me comunicate al Pasquali. Da che questi pensò e si preparò per far traslatare il Dizionario inglese, seppe con tutta segretezza dal p. Marchini<sup>32</sup> che in Napoli s'era formato lo stesso pensiero da non so qual persona, risoluta di stampare a proprie spese lo traslatamento, giacché non trovava libraio che se ne volesse incaricare. Per più d'un anno continuarono i corrispondenti di Napoli or dando speranza, ora dubitando e quasi disperando dell'esito dell'impresa, sì perché non aveano gran concetto del sapere del traduttore, sì perché poche persone correvano ad associarsi. Lo Smith e il Pasquali intanto determinarono di stare a vedere come riusciva nell'impresa sua il napoletano. Ragionevolmente dubitarono che, se l'avessero prevenuto coll'edizione veneta, egli avrebbe subito ristampata, e con ciò avrebbero essi con discapito fatta la minestra per altri. L'aspettazione loro andò tanto tracheggiando e lasciando gridare e rimproverare chiunque si doleva dell'enorme dilazione nel far fuori la traduzione promessa con pubblico manifesto, fintanto che pubblicasse il napoletano il primo tomo della sua fatica. Se la di lui versione compariva fatta a dovere di giusto interpretamento, di buona sintassi, di sufficiente correzione, e di proprietà e nettezza di rami e figure: lo Smith e il Pasquali avrebbon dimessa l'idea di far volgarizzare il Chambers. E' finalmente uscito il primo tomo di Napoli. Chi ha occhi, non che testa, si può colla lettura accertare della qualità assai inferior della carta, degli sbagli non pochi occorsi nell'interpretare l'inglese, della poca pulitezza del nostro idioma, e de' moltissimi errori di stampa che vi s'incontrano. Ne parlo io di vista e al pubblico ne darà un breve saggio il foglio del manifesto che il Pasquali va preparando per avvertirne gli eruditi<sup>33</sup>. Da qui a due mesi pubblicherà dunque esso Pasquali il primo tomo della sua traduzione in ottanta fogli di buona carta in quarto, quando di soli sessanta è quello di Napoli. I rami e le figure occorrenti saranno distinte e ben espresse, quando le napoletane sono confuse e miserabili. Il confronto farà vedere quanto più intendente della favella inglese sia il traduttore veneziano del napoletano. Nell'edizione del Pasquali la correzione

<sup>31</sup> Gherardi a Muratori, Venezia 14 X 1747. *Ibid.*, p. 400. I motivi del ritardo della pubblicazione della traduzione veneziana del Chambers sono illustrati dalla VIVIAN, *Il console Smith* cit., 105-106.

<sup>32</sup> Fabio Marchini (n. 8 III 1705, « Lucensis ») — appartenente alla Congregazione dei Chierici Regolari della Madre di Dio, e allora residente nella casa napoletana di S. Brigida — era ritenuto « sacra et prophana historia, poësi, & mathematicis eruditus ». Le sue opere sono elencate da F. SARTESCHI, *De scriptoribus Congregationis Clericorum Regularium Matris Dei*, Romae 1753, 371.

<sup>33</sup> Copia del manifesto del 1747 (*A' letterati italiani sulla edizione del tomo I del dizionario delle arti e delle scienze*), nel quale si elencavano alcuni dei più gravi errori di traduzione dell'edizione napoletana del Chambers, è conservata nella Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia (Misc. 1302/1). Cfr INFELISE, *L'editoria* cit., 57.

della stampa sarà accurata molto più di quella di Napoli. Ogni tomo fino al numero di otto costerà undici di queste lire ossia un filippo per cadauno, quando ciascun tomo degli otto napoletani si pagherà dodici lire dai suoi associati. Ho io anche trovato che il traduttore di Napoli ha premesso e fatta sua la prefazione volgare del Chambers già stampata nell'anno scorso dal Pasquali nell'avviso pubblicato. Agli amati e riveriti signori miei modenesi si compiaccia pur ella di recare le notizie che in succinto finora ho io qui accennate. Non credo che alcun di loro sia per innamorarsi del traslatamento di Napoli, perché se ne troverebbero malcontenti e spenderebbono male il loro danaro. A due torchi qui si lavora alla stampa del Dizionario inglese italianizzato, e pel Natale venturo avrà, chi lo vorrà, il primo tomo »<sup>34</sup>.

Il mese seguente il Gherardi scriveva:

« Si va con premura stampando il primo tomo del dizionarista inglese. Non c'è speranza che si ripigli l'intermessa edizione del Dizionario del commercio. Pensa la gente a provvedersi unicamente del Chambers, il cui credito è in voga »<sup>35</sup>.

Il 23 dicembre il Gherardi era costretto ad informare il Muratori — e per suo mezzo gli altri sempre più impazienti sottoscrittori modenesi — che l'uscita del primo tomo era ancora rimandata:

« Nel prossimo gennaio dell'anno nuovo uscirà il primo tomo Chambers, della cui versione ho io con piacere veduta una buona parte »<sup>36</sup>.

Arrivò il febbraio 1747, senza che l'opera vedesse ancora la luce:

« Da qui ad un mese salterà fuori il tanto desiderato primo tomo del Chambers. Ira di Dio vo io dicendo contro tanta lontananza; ma chi ha gli orecchi da mercante, poco e nulla risente nel timpano le grida altrui »<sup>37</sup>.

Intanto, il Gherardi anticipava al Muratori alcune informazioni sulle caratteristiche dell'opera:

« Nella prossima settimana ventura si darà fuori il primo tomo del Dizionario traslato dal Chambers. In esso si avrà tutta la lettera A. Infine si vedranno in rame i disegni anatomici del corpo umano; cioè due della osteologia, due dell'angiologia, due della splancheologia e quattro della miologia<sup>38</sup>. Probabilmente se ne troverà soddisfatto il pubblico. A lei trasmetterò un esemplare del suddetto primo tomo. Un'altra copia consegnerò all'Albrizzi, che la spedisce all'accennatomi segretario del cardinal di Passavia »<sup>39</sup>.

<sup>34</sup> MURATORI, *Carteggio con Pietro E. Gherardi* cit., pp. 401-402.

<sup>35</sup> Gherardi a Muratori, Venezia 25 XI 1747. *Ibid.*, p. 407.

<sup>36</sup> Gherardi a Muratori, Venezia 23 XII 1747. *Ibid.*, p. 409.

<sup>37</sup> Gherardi a Muratori, Venezia 3 II 1748. *Ibid.*, p. 414.

<sup>38</sup> Nel I tomo le tavole erano 10.

<sup>39</sup> Gherardi a Muratori, Venezia 2 III 1747. MURATORI, *Carteggio con Pietro E. Gherardi* cit., 416.

*L'edizione veneziana*

Finalmente, il 2 marzo il Gherardi informava il Muratori che gli inviava la sua copia del I tomo del Chambers<sup>40</sup>, per mezzo del marchese Fontanelli, che stava per rientrare a Modena<sup>41</sup>.

Per quanto possa apparire strano, l'entusiasmo del Gherardi era destinato a sfumare in fretta. Il 23 aprile egli scriveva al Muratori: «Bramerei sapere, a comodo suo, come le piaccia il Dizionario suddetto italianizzato»<sup>42</sup>.

Dal canto suo, non aveva tardato a provare un senso di delusione nei confronti di esso. Lo apprendiamo da ciò che scriveva al Muratori il 1° giugno:

«Appena saltò fuori il primo tomo del Chambers volgarizzato ch'io n'ebbi un esemplare. Mi erano stati empiuti gli orecchi di tanti elogi di quest'opera, ch'io avidamente mi diedi a leggere a salto alcuni articoli di sì decantata fatica. All'occhio casualmente mi venne una citazione d'etimologia del Menagio (e non poche ve ne sono in questo libro) la quale mi spiacque, e feci concetto che il dizionarista inglese, da che ero sicuro che non v'era giunta alcuna di capriccio altrui, ha fatto come chi raccoglie letame per le strade mescolato con polvere, fango, stecchi e sozzure. Così nella massa del raccolto concime io nell'andar avanti non seppi discernere se non una congerie di spazzature, di cascami, di rottami, senza vedere su quali specie di tanta grassina si possa far fondamento di sicura fecondità. Lodato Iddio che non m'inganna, poiché dal savio di lei giudizio veggio in fine che a questo sì rinomato Dizionario conviene molto bene il titolo di zibaldone. Due cose intanto ho imparato. L'una, che il mondo si contenta per lo più dell'apparenza; l'altra che siccome per conoscere un uomo, bisogna averlo prima lungamente trattato, maneggiato, studiato, così per giudicare del merito d'uno scrittore, è necessario di averlo prima letto, riletto, considerato, esaminato. Oh va e credi alla fama!»<sup>43</sup>.

<sup>40</sup> Il titolo dell'opera era il seguente: *Dizionario universale delle arti e delle scienze, che contiene la spiegazione de' termini, e la descrizione delle cose significate per essi, nelle arti liberali e meccaniche, e nelle scienze umane e divine; le figure, le spezie, le proprietà, le produzioni, le preparazioni, e gli usi delle cose sì naturali, come artificiali. L'origine, il progresso, e lo stato delle cose ecclesiastiche, civili, militari, e di commercio; co' vari sistemi, con le varie opinioni, &, tra filosofi, teologi, matematici, medici, antiquari, critici, &. Il tutto indirizzato a servire per un corso d'erudizione, e di dottrina antica e moderna. Tratto da' migliori autori, da' dizionari, da' giornali, dalle memorie, dalle transazioni, dall'efemeridi ecc. scritte prima d'ora in diverse lingue, di Efraimo Chambers, della Società Reale. Traduzione esatta ed intiera dall'inglese, tomo I, in Venezia, MDCCXLVIII, presso Giambattista Pasquali, con licenza de' Superiori e privilegio, in 4°; pp. I-LXXII (I-II: «Il Traduttore a' Lettori»; III-LXXII: «Prefazione»), 1-486: «Dizionario universale delle arti e delle scienze».*

<sup>41</sup> Gherardi a Muratori, Venezia 2 III 1748. MURATORI, *Carteggio con Pietro E. Gherardi* cit., p. 417.

<sup>42</sup> *Ibid.*, p. 423.

<sup>43</sup> *Ibid.*, p. 432.

### In luglio, il Gherardi scriveva ancora:

« Cosa è mai nel mondo ciò che volgarmente chiamiamo *Fortuna!* Spera il Pasquali (dovevo dire lo Smith inglese) di poter fare raccolta d'un migliaio d'associati al Dizionario Chambers. E probabilmente riuscirà d'amenduni l'intento, sì perché a quest'ora ne contano a libro non poche centinaia, come anche perché l'umano costume è lo stesso delle pecore; dove va una delle quali, tutte l'altre vi corrono. Ed ecco una mietitura d'ottomila filippi, da che di otto tomi sarà tutto il Dizionario. Nel progresso della traduzione di quest'opera il più gustoso e stravagante ha da essere, vedere che l'eretico protestante in Italia parlerà da cattolico negli articoli di *Chiesa*<sup>44</sup>, di *pontificato*<sup>45</sup>, di *papa*<sup>46</sup>, di *scomunica*<sup>47</sup> etc.: quando in Inghilterra, dove professò e scrisse, favellò e compose tutto all'opposto, secondo gli errori imbevuti già dell'eresia. Veggo anch'io che non si dee fare altrimenti, stampando in una città cattolica questo Dizionario, sparso nel suo originale di moltissimi sentimenti ereticali. Ma aspetto poi il sentirne delle belle dagl'Inglesi, quando vedranno comparire un loro scrittore tenuto in altissima stima, castrato cotanto e, quel che è più, trasformato di calvinista in cattolico »<sup>48</sup>.

Molto criticato fu anche l'eccessivo numero di errori tipografici. Il 15 settembre 1748 il Mariani scriveva da Passavia al Muratori:

« Ne' giorni addietro mi fu trasmesso il primo Tomo del Dizionario delle Arti e Scienze, a tenore dell'associazione già da Vostra Signoria Illustrissima ottenuta al mio Cardinale; ond'io d'ordine dell'Altezza Sua Eminentissima rendo a lei medesima divote grazie per l'associazione sudetta. L'Opera, se pur non traveggo, parmi degna d'encomio; ma per ciò, che concerne la stampa, il correttore o non sà, ovvero è trascurato nella nostra nobilissima favella, giunta al pregio della Greca, e Latina, come, a Dio piacendo, farò vedere un giorno a marcio dispetto de' Francesi. Nello scrivere a Venezia per accusare la ricevuta del Tomo sovraccennato, ho colla

<sup>44</sup> Nel *Dizionario*, alla voce *Chiesa* si legge: « Bellarmino, ed i Teologici Cattolici aggiungono a questa definizione, sotto un medesimo capo, il Pontefice Romano, ch'è Vicario di Cristo in terra [...]. Annelotte ed altri, fanno essenziale alla Chiesa un corpo visibile; che appresso i Cattolici è il Papa; in Inghilterra il Re [...]. La G. Bretagna, parte de' Paesi Bassi, parte della Germania, e del Nord, si sono separate sin dal tempo d' Enrico VIII e costituiscono quella che gl'Inglesi etc. chiamano *Chiesa Riformata*, ed i Cattolici lo *Scisma Occidentale* ». CHAMBERS, *Dizionario* cit., II, Venezia 1748, 396-397.

<sup>45</sup> « PONTIFICATO, lo stato o la dignità di un Pontefice, o Sommo Sacerdote [...] fra i Cattolici Cristiani il *Papa* è tuttavia chiamato il Sommo Pontefice. Vedi PAPA ». *Ibid.*, VI (Venezia 1749), 468.

<sup>46</sup> Il papa viene definito « il Vescovo di Roma; il Capo, od il Patriarca della Chiesa Cattolica. Vedi PONTIFEX » (ma questa voce manca). Ben undici righe sono, invece, dedicate alla Papessa Giovanna. *Ibid.*, 174.

<sup>47</sup> In questa voce, si legge: « Al presente in Inghilterra hanno poco del terrore o rispetto dei loro Antenati, per la *Scomunica*; e anzi la giudicano, e la dichiarano per un abuso, quando la trovano in loro senso impertinentemente applicata ». *Ibid.*, VII (Venezia 1749), 398. Alla voce *Riforma*, si parla di quella degli Ordini religiosi cattolici, ma non di quella protestante! *Ibid.*, 194.

<sup>48</sup> Gherardi a Muratori, Venezia 6 VII 1748. MURATORI, *Carteggio con Pietro E. Gherardi* cit., p. 441.

mia flemma fatto avvertir l'Impressore, acciò usi ogni studio per la miglior correzione de' Tomi seguenti »<sup>49</sup>.

Successivamente, il Gherardi si limitò a informare il Muratori della pubblicazione e della spedizione dei tomi del *Dizionario* del Chambers, man mano che uscivano. Questi, complessivamente, furono nove<sup>50</sup>, in 4°. Nel 1748 uscirono il I — che, come si è visto, comprendeva la lettera A — e il II (B-Cel)<sup>51</sup>, e l'anno successivo gli altri sette: III (Coa-Ezra)<sup>52</sup>; IV (F-Kur); V (L-Nym); VI (O-Puz); VII (Q-Shy); VIII (Sib-Thy); IX (U-Z, + Supplemento + Vocabolario delle parole inglesi e francesi « che formano articoli in questo Dizionario »). Le tavole erano complessivamente 95.

Può sembrare strano che il Gherardi manifestasse il suo giudizio negativo sul *Dizionario* solo dopo l'uscita del primo volume, dato che già prima aveva avuto tutta la possibilità di esaminarne il testo. Il motivo di tale ritardo è probabilmente da ricercarsi nel desiderio di non danneggiare i promotori dell'edizione veneziana, evitando di allarmare i sottoscrittori. Specialmente quelli che si erano rivolti a lui per prenotare l'opera<sup>53</sup>.

A dire il vero, non tutti condividono la severità del Gherardi nel giudicare la traduzione veneziana del Chambers. Frances Vivian, ad esempio, afferma che il Gherardi « fu smentito dai consensi dell'opinione bene informata, e la magnifica edizione, stupendamente tradotta, illustrata con acqueforti del Visentini e rilegata in pergamena, venne ovunque approvata e ricercata »<sup>54</sup>.

Lo smercio dell'opera — che, ad esempio, raggiunse le 29 copie a Roma e le 30 a Modena<sup>55</sup> — fu quasi nullo a Napoli, se è vero

<sup>49</sup> BEMO, *Archivio Muratoriano*, fil. 70, fasc. 32. Sempre da Passavia, il 23 X 1748 Mariani scriveva a Muratori: « Il secondo Tomo del Dizionario etc. è già, come mi scrivono da Venezia, in viaggio a questa volta. Veramente in esso Tomo, oltre non poche scorrezioni più del correttore che della stampa, vi si perde molto tempo in coserelle, che non montano un frullo, etc. ». *Ibid.*

<sup>50</sup> Inizialmente, i tomi previsti erano otto. Cfr CHAMBERS, *Dizionario (Prefazione)* cit., p. 1. Una quindicina d'anni dopo, lo stesso editore provvide a pubblicare G. LEWIS, *Supplemento al dizionario universale delle arti e scienze di Efraimo Chambers... Traduzione esatta dall'inglese*, 6 voll., Venezia, per Giambattista Pasquali, 1762-1764.

<sup>51</sup> MURATORI, *Carteggio con Pietro E. Gherardi* cit., p. 448.

<sup>52</sup> *Ibid.*, p. 490.

<sup>53</sup> Il t. III (p. 749) conteneva il « Catalogo de' Sig.ri Associati per ordine alfabetico ». Quelli residenti a Modena erano 24, tra cui Muratori e il Gherardi.

<sup>54</sup> VIVIAN, *Il console Smith* cit., 106.

<sup>55</sup> Cfr la lista dei sottoscrittori inserita nel tomo IX. Scrive a proposito la VIVIAN (*Il console Smith* cit., 105): « La Lista delle prenotazioni fu formidabile. Diedero il loro nome tutte le più importanti università italiane, nobili illuminati e persino principi regnanti. Figuravano nella Lista gli amici intellettuali dello Smith: Algarotti, Conti, Poleni, Facciolati, Apostolo Zeno, Scipione Maffei, Tommaso Temanza, lo stampatore del Semi-

che nell'elenco pubblicato nel III tomo figura un solo sottoscrittore ivi residente (che però prenotava quattro copie): il summenzionato p. Fabio Marchini. La cosa poteva darsi per scontata, dato che — all'apparire di quella veneta — gli eruditi dovevano già aver prenotata l'edizione napoletana.

### *L'edizione napoletana*

Di quest'ultima era promotore Giuseppe Maria Secondo, un uomo di legge che coltivava interessi letterari. Nato da famiglia patrizia a Lucera il 18 ottobre 1715, esercitò la professione forense fino alla nomina a governatore e giudice delle isole di Capri e di Procida. Successivamente divenne uditore del tribunale di Trani, avvocato fiscale negli Abruzzi, uditore generale dei Presidi e giudice della Gran Corte della Vicaria. Morì ottuagenario alla fine del sec. XVIII<sup>56</sup>.

Sul frontespizio dell'edizione napoletana<sup>57</sup> figurava lui come autore della traduzione. Nella « Prefazione del Traduttore », dichia-

---

nario di Padova Marcantonio Manfrè, L.A. Muratori e A.F. Gori. Sir James Gray, il Residente [inglese a Venezia], sottoscrisse graziosamente due copie. A Torino dettero la adesione il marchese di Gorsegno e il Segretario degli Affari Esteri, Conte di Viry, oltre la Biblioteca dell'Università Regia. E, si noti, troviamo a capo della Lista il doge Pietro Grimani seguito da quasi tutti i nobili veneziani: Tron, Mocenigo, Barbarigo, Corner, Priuli, ecc. Ancora più sorprendente è il numero dei Cardinali: Gian Francesco Albani, Tommaso Emaldi, Carlo Molinari, ecc.».

<sup>56</sup> C. MINIERI RICCIO, *Memorie storiche degli scrittori nati nel Regno di Napoli*, Napoli 1844, 324-325; C. VILLANI, *Scrittori ed artisti pugliesi antichi, moderni e contemporanei*, Trani 1904, 983; G.M. OLIVIER-POLI, *Continuazione al Nuovo dizionario istorico degli uomini che si sono renduti più celebri per talenti, virtù, scelleratezze...*, VIII, Napoli 1825, 96-97. Era probabilmente G.M. Secondo l'editore napoletano coinvolto, a sua insaputa, nella pubblicazione dei *Componimenti vari per la morte di Domenico Jannaccone carnefice della Gran Corte della Vicaria*, Napoli 1744. Del pamphlet — attribuito a Gianantonio Sergio, che in realtà vi veniva ridicolizzato — era autore Ferdinando Galiani, che l'aveva dato alle stampe con la complicità di un garzone del Secondo. Lettera di Tanucci a G. Fogliani, Napoli 11 marzo 1749. TANUCCI, *Epistolario*, II, Roma 1980, pp. 460-462. Cfr anche IV, Roma 1984, p. XXV.

<sup>57</sup> *Ciclopedia ovvero Dizionario universale delle arti e delle scienze, che contiene una esposizione de' termini ed una relazione delle cose significate da' medesimi nelle arti liberali e meccaniche e nelle scienze umane e divine, le figure, le spezie, le proprietà, le produzioni, le preparazioni ed usi delle cose naturali ed artificiali, l'origine, il progresso, e lo stato delle cose ecclesiastiche, civili, militari e del commercio, co' vari sistemi, sette, opinioni, etc., tra filosofi, teologi, matematici, medici, antiquari, critici etc. Diretto il tutto per un corso di antica e moderna letteratura, estratto da' migliori autori, dizionari, giornali, memorie, transazioni, efemeridi, etc. in molti linguaggi, tradotto dall'inglese, e di molti articoli accresciuto da Giuseppe Maria Secondo in otto tomi, t. I, in Napoli, per Giuseppe De Bonis, con Privilegio del Re, MDCCXLVII (d'ora in poi: CHAMBERS, *Ciclopedia*). Il 19 VIII 1747 venne chiesta la sanzione regia « per la proibizione ad altri d'imprimere il libro sotto il titolo *Ciclopedia ovvero Dizionario universale delle arti e delle scienze*, scritto in lingua inglese da Efraim Chambers e tradotto nell'idioma italiano dal Dottore D. Giuseppe Maria Secondo ». ARCHIVIO DI STATO, Napoli: *Segreteria dell'Ecclesiastico, Espedienti*, fil. fil. 645 (a. 1747).*

rava di aver utilizzato l'ultima edizione inglese, la quinta, pubblicata a Londra dal 1741 al 1743<sup>58</sup>. Con molta franchezza ammetteva anche di aver dubitato della propria capacità di condurre a termine una tale impresa:

« Confesso in vero, che mirando la gran mole de' libri, considerando la mia debolezza, la varietà delle materie, le immense difficoltà, che s'incontrano ne' termini delle arti e delle scienze, stetti per qualche tempo irresoluto: ora cominciava a lavorarvi, ora mi arrestava, considerando il pelago profondo, ove necessariamente doveva ingolfare. Ma finalmente fattomi cuore, e supplendo ad ogni difetto, colla sola forza della mia volontà, risolvetti di menarlo a fine e di darlo alle stampe nella forma che già vi compare »<sup>59</sup>.

Non esitava, inoltre, a riconoscere i limiti della sua traduzione:

« Merita ella qualche indulgenza, se la somma diligenza, che si è usata nelle sostanze delle cose, non si sia egualmente distesa nella correzione e nella ortografia; si è fatto quanto umanamente poteasi fare: tanto maggiormente, che non ho potuto in questa fatica avvalermi di persona alcuna, poiché se mai dava a leggere qualche cosa a qualche persona intelligente, questa allettandosi della sostanza dell'articolo, nulla vedeva degli errori di stampa; ma se le dava a qualche soggetto meno intelligente, costui non essendo capace della forza di alcune parole, le correggeva in maniera diversa, da quella che dovevano importare. È quindi è, che anche la correzione ho dovuto addossarmi; sperando niente di meno d'esser l'opera così riuscita in qualche maniera degna del genio de' Letterati, i quali soli san compatire nelle opere grandi i difetti di niuna conseguenza »<sup>60</sup>.

Scarsa disponibilità all'indulgenza mostrò nei confronti del Secondo il suo collega veneziano — anche se, come s'è visto, neppure il suo lavoro era immune da difetti — che scusandosi della involontaria mancata traduzione di qualche voce contenuta nell'edizione originale, all'inizio del I tomo (« Il traduttore a' lettori ») scriveva:

« Ma questa non è certamente una gran perdita, od uno scapito per il nostro Paese; ed io non potrò venirne cavillato per questo conto e ripreso, se non per avventura da chi avendo pigliato troppo tumultuariamente l'assunto di tradurre, in altra Città d'Italia, questo medesimo Dizionario, ed avendo sortito il suo intento di prevenirci colla stampa, si è fatta una legge di tradur tutto, ma non ha poi avuta davanti agli occhi quella di tradur bene. Imperocché, per dirlo qui di passaggio, sopra tutto gli Articoli di questa fatta, che inchiodano sottigliezze e procedimenti, o minuzie di Ragione e di Legge antica e moderna Britannia etc. sono stati così mostruosamente espressi nella Traduzione di cui parlo, che piuttosto che dar lustro all'Opera la deformano maggiormente, e moltiplicano gl'innumerevoli errori, che l'hanno ormai screditata, e avvilita »<sup>61</sup>.

<sup>58</sup> CHAMBERS, *Ciclopedia* cit., 6.

<sup>59</sup> *Ibid.*, 1.

<sup>60</sup> *Ibid.*, 5.

<sup>61</sup> CHAMBERS, *Dizionario* cit., I, pp. I-II.

Stranamente, il Gherardi non comunicò al Muratori il nome del traduttore e del curatore dell'edizione napoletana del Chambers. E' probabile che egli ignorasse che questi era in contatto col Vignolese almeno dal 1745<sup>62</sup>.

L'edizione napoletana del Chambers era dedicata a D. Carlo de Guevara, dei Duchi di Bovino, cavaliere di Malta<sup>63</sup> e diplomatico borbonico<sup>64</sup>. Era stato lui a segnalare l'opera al Secondo e a proporgliene la traduzione.

### *Pirateria editoriale*

Anche se non corrisponde completamente a verità — come invece sosteneva il Gherardi — che il Secondo aveva copiato di sana pianta le 123 pagine della traduzione italiana della prefazione del I tomo del *Dizionario*, pubblicata a Venezia nel 1746 dal Pasquali<sup>65</sup>, sembra tutt'altro che infondato il sospetto di quest'ultimo che l'editore napoletano intendesse ristampare la sua traduzione dell'opera. In tal caso, l'iniziativa editoriale del Secondo — e di chi stava dietro di lui — più che una prova dell'« efficienza napoletana » sottolineata dal Dioguardi, andrebbe considerata alla stregua di un mancato atto di pirateria.

Cosa che non meraviglierà più di tanto chi ricorda che per il resto d'Italia doveva valere ciò che è stato scritto a proposito della

<sup>62</sup> Nell'estate del 1745 Muratori aveva ringraziato Secondo dell'omaggio del primo volume della sua traduzione della *Vita di Cicerone* di C. Middleton. In tale occasione gli aveva anche rivolti alcuni suggerimenti, come risulta dalla responsiva di Secondo, spedita da Napoli il 7 X 1745. BEMO, *Archivio Muratoriano*, fil. 79, fasc. 2. In BEMO (78.4.20-24) si conserva copia di C. MIDDLETON, *Storia della vita di Cicerone, scritta dal Signor Conyers Middleton, dottore in Teologia e Primo Bibliotecario dell'Università di Cambridge. Tradotta dall'inglese ed accresciuta di note da Giuseppe Maria Secondo*, 5 voll., Napoli, per Serafino Porsile, 1748-1750. Varrebbe forse la pena di controllare se e in che misura il Secondo si avvalse della traduzione del Fabrizi. Cfr nota 26.

<sup>63</sup> Nella dedica (Napoli, 1° IX 1747), Secondo si rivolge al Guevara con queste parole: « Solcando il mare sulle galee, ove solete comandare, havete dato saggio del vostro valore, e della vostra condotta, in servizio del Re, in beneficio del Pubblico e del commercio, ed in terror de' nemici ». CHAMBERS, *Ciclopedia* cit., 2.

<sup>64</sup> Carlo de Guevara fu ministro plenipotenziario napoletano a Lisbona dal 1754 al 1757, allorché rientrò a Napoli, a causa di una malattia che lo condusse alla tomba. Era nato a Napoli il 13 XII 1714. Ricevuto nell'Ordine di Malta, si dedicò alla carriera militare, raggiungendo il grado di generale di brigata. Era anche versato negli studi letterari e politici. Compose un'opera, ora perduta, intitolata: *Ricerche per riscontrare quei principi che sieno come elementi a ben comprendere l'Istoria e la Giurisprudenza*. Raccolse una ricca biblioteca, che in morte legò al nipote duca di Bovino. B. TANUCCI, *Epistolario*, III (Roma 1982), 390; IX (Roma 1985), 25.

<sup>65</sup> Gherardi a Muratori, Venezia 28 X 1747. MURATORI, *Carteggio con Pietro E. Gherardi* cit., 402.



Repubblica veneta, che pure era all'avanguardia nel campo editoriale e tipografico: « A differenza dell'Inghilterra, dove fin dal 1709 era stato redatto un "Copyright Act", che precisava i diritti e gli obblighi delle due parti e mirava ad evitare le frequenti contraffazioni, a Venezia la risoluzione delle questioni esistenti era delegata ad accordi che di volta in volta venivano stipulati tra i contraenti »<sup>66</sup>. La prima *Convenzione sulla proprietà letteraria*, che colpiva l'attività dei contraffattori e tutelava i diritti degli autori e degli editori, venne firmata solo un secolo dopo. Risaliva infatti al 22 maggio 1840 la *Convenzione austro-sarda a favore della proprietà e contro la contraffazione delle opere scientifiche, letterarie od artistiche*, sottoscritta a Vienna dai ministri plenipotenziari dell'Impero austriaco e del Regno di Sardegna. Ad essa aderirono successivamente tutti gli altri Stati italiani, eccetto il Regno delle Due Sicilie<sup>67</sup>. Tale rifiuto della *Convenzione* da parte del governo napoletano — alla cui ombra operavano i più noti « tipografi ristampatori » — si doveva alla constatazione che le aziende tipografiche delle Due Sicilie non erano « minimamente in grado di competere non solo con le aziende straniere, ma neanche con quelle dell'Italia settentrionale »<sup>68</sup>.

<sup>66</sup> M. INFELISE, *I Remondini. Stampa e industria nel Veneto del Settecento*, Basano del Grappa 1990, 161. Interessanti informazioni sulla produzione e il commercio librari in Italia in età moderna — e specialmente a Venezia nella prima metà del Settecento — sono fornite da B. DOOLEY, *L'unificazione del mercato editoriale: i libri contabili del giornalista Apostolo Zenò*, in « Società e Storia », n. 14, n. 53 (1991) 579-620. Egli scrive, ad esempio: « In Italia, a differenza di quanto accadeva in Francia e in Inghilterra, le strutture per la produzione e la distribuzione delle opere letterarie e scientifiche erano completamente decentrate. Nelle città in cui esisteva un'università o una accademia, attorno alle quali si raccoglievano i protagonisti della vita intellettuale, era garantita la presenza di un'industria editoriale e la supremazia veneziana in questo campo era ormai prossima alla fine. Oltre a Venezia, che era responsabile del 40% della produzione, altre sessanta città si facevano ora concorrenza per assicurarsi almeno una parte del rimanente 60%. Roma poteva vantare il 20% della produzione nazionale, seguita da Firenze e Milano che, nonostante la disastrosa situazione economica degli inizi del Seicento, potevano vantare rispettivamente il 3% e il 4%. I rapporti commerciali fra le città italiane, a causa della mancanza di regolamenti validi in tutta la penisola, erano alquanto difficili. Libri stampati in una città venivano ristampati impunemente in un'altra e questo scoraggiava gli stampatori dall'intraprendere la produzione di nuove opere. Le norme che regolavano l'importazione di libri variavano da stato a stato: le opere dirette a Venezia dovevano essere esaminate da un magistrato nominato dal Senato, mentre quelle dirette a Napoli dovevano essere sottoposte all'esame sia di un magistrato che dell'arcivescovo. Già alla fine del Seicento la frammentazione della penisola era stata in qualche modo attenuata dalla presenza di un sistema postale interstatale, unico punto sul quale i governi degli stati italiani sembravano disposti a collaborare. Non sempre le cose filavano lisce: a volte i corrieri erano costretti a prendere non il percorso più breve, bensì quello stabilito dai vari governi per favorire le corporazioni degli addetti al trasporto della posta dei loro paesi. Nel complesso però, le amministrazioni degli stati italiani avevano interesse a mantenere in vita il sistema interstatale ». *Ibid.*, pp. 593-594.

<sup>67</sup> M.I. PALAZZOLO, *I tre occhi dell'editore. Cultura meridionale e mercato librario tra Otto e Novecento*, in « Meridiana. Rivista di Storia e Scienze Sociali », 5 (1989) 169-173.

<sup>68</sup> *Ibid.*, 175. Ecco che cosa scriveva Domenico Capitelli, in difesa dello *statu quo*: « Le stamperie di Napoli e di Sicilia non sono certamente da mettersi al paragone con i

La situazione non era molto diversa nel Settecento, tanto che il Bayon ha potuto parlare di « *filibusterismo* » letterario de los impresores napolitanos »<sup>69</sup>. Di esso fu vittima anche s. Alfonso Maria de Liguori (1696-1787) — indubbiamente, uno dei più fecondi ed importanti scrittori religiosi del Settecento —, che si vide costretto a pubblicare la maggior parte delle opere fuori dei confini del Regno<sup>70</sup>. Cioè, presso il tipografo-editore veneto Remondini<sup>71</sup>, della cui fortuna editoriale « dal 1756 divenne uno degli elementi portanti »<sup>72</sup>. A dire il vero, neppure il Remondini godeva fama di angioletto, se un contemporaneo lo definì « corsaro, pirata, usurpatore di diritti e delle sostanze altrui »<sup>73</sup>. Ma queste erano le regole... del gioco, in un periodo in cui il commercio « internazionale » del libro non aveva praticamente regole.

---

grandi stabilimenti tipografici delle altre nazioni. Non diciamo (che sarebbe risibile il confronto) con que' della Francia, d'Inghilterra, di Bruxelles, dell'Alemagna, dell'Olanda, ma non osiamo di metterli neppure con quelli della superiore Italia [...]. Or di grazia: qual libro stamperanno i nostri tipografi se un divieto internazionale impedisce appo noi la ristampa degli originali italiani e delle traduzioni de' libri stranieri fatte in Italia? Nessuno al certo ». A ciò si aggiungeva la convinzione che gli intellettuali locali non avrebbero retto il confronto con i loro colleghi del Nord: « Quali produzioni letterarie originali diamo noi, da meritare il desiderio dell'acquisto presso gl'Italiani? in quale ramo di scienza siamo noi sì inoltrati da pubblicare nuove scoperte e nuovi sistemi, in uno, cose nuove? ». *Ibid.* 176.

<sup>69</sup> R. BAYON, *Cómo escribió Alfonso de Liguori*, Madrid 1940, 225. A Venezia, in quel periodo, gli imprenditori del settore dichiaravano di temere « la tipografia partenopea più di ogni tipografia europea », anche se probabilmente esageravano il pericolo imminente per sollecitare l'intervento delle autorità in loro favore. INFELISE, *L'editoria* cit., 246. Dal canto suo, il Regno di Napoli cercava di difendere il proprio mercato tipografico. Nel 1763, ad esempio, la Reggenza concesse allo stampatore napoletano Paolo de Simone il privilegio decennale di stampare e vendere libri liturgici « rossi e neri ». Era stato Bernardo Tanucci a proporre tale concessione (per dieci o vent'anni), dato che l'acquisto di tali libri portava fuori del Regno (« ove non è tale stampa, ed ove è grande il consumo ») molto denaro. De Simone si impegnava a « dar per 14 carlini il messale, che di Venezia costa 13, ma senza li Santi Padroni del Regno, che si devono comprare a parte, e Simone darà uniti ». Il 23 IV 1765 Tanucci scriveva a Carlo III che de Simone aveva messo in vendita un bellissimo messale, « che impedirà almeno 6.000 ducati l'anno dall'andar dalle Sicilie a Venezia ». R. MINCUZZI (a cura di —), *Lettere di Bernardo Tanucci a Carlo III di Borbone (1759-1776)*, Roma 1969, 163, 168-169, 262. I libri liturgici erano chiamati « rossi e neri » perché stampati in due colori: in nero il testo e in rosso le rubriche. Cfr M.L. SPANIO, *Due protagonisti del commercio librario del XVIII secolo, amici del Muratori: Giovanni e Marcantonio Manfredi*, in AA.VV., *L.A. Muratori e la cultura contemporanea* (Atti del Convegno Internazionale di Studi Muratoriani, Modena 21-27 IX 1972, I), Firenze 1975, 174, 176. Nonostante l'intervento statale, secondo Giuseppe Maria Galanti, « ancora negli anni Ottanta a Napoli i librai non erano in grado di soddisfare la richiesta interna di libri con le loro produzioni, ed erano quindi costretti a ricorrere a consistenti importazioni dall'estero. A suo dire, su un ammontare annuo complessivo di circa 32.000 ducati napoletani, ben 15.000 erano spesi a Venezia ». INFELISE, *L'editoria* cit., 247.

<sup>70</sup> Sull'argomento, cfr BAYON, *Cómo escribió* cit., 215-264.

<sup>71</sup> *Ibid.*, 231-247.

<sup>72</sup> M. INFELISE, *I Remondini*, in AA.VV., *Remondini. Un editore del Settecento*, a cura di M. Infelise e P. Marini, Milano 1990, 23.

<sup>73</sup> *Ibid.*, 24. Alla fama negativa di Giambattista Remondini (1713-1773) contribuì il

*Intervento dell'Inquisizione*

Il 9 febbraio 1752, il Consiglio del Re di Francia decretò la condanna dei volumi dell'*Encyclopédie* fino allora apparsi: « Sua Maestà ha riconosciuto che, in questi due volumi, sono state inserite parecchie massime tendenti a distruggere l'autorità regia, a diffondere lo spirito d'indipendenza e di rivolta e, con termini oscuri ed equivoci, a gettare le fondamenta dell'errore, della corruzione dei costumi, dell'irreligiosità e dell'incredulità »<sup>74</sup>. Subito dopo la pubblicazione di tale decreto, la polizia aveva confiscato i volumi non ancora distribuiti<sup>75</sup>. Questi avvenimenti dovettero allarmare il Secondo, che, a differenza del Pasquali, non aveva ancora conclusa la pubblicazione della traduzione della *Cyclopaedia* del Chambers. Il fatto che a suo tempo avesse ottenuto il « Privilegio del Re » — anche il Le Breton ne era munito — non lo metteva al riparo da spiacevoli sorprese. Fu così che, per correre ai ripari, nella prima e nella seconda parte dell'ottavo ed ultimo tomo dell'opera pubblicò alcuni documenti che non figuravano nei tomi precedenti.

Il primo documento era la seguente supplica indirizzata all'arcivescovo di Napoli: « Don Giuseppe Maria Secondo supplicando rappresenta all'E.V. come desidera dare alle stampe un'opera intitolata: *Dizionario Universale delle Arti, e delle Scienze*, dal Dot. Efraimo Chambers scritto in lingua Inglese, e dal supplicante tradotto in lingua Italiana con aggiunta di varj Articoli appartenenti alle Leggi, e Costumanze del nostro Regno, e di tutta l'Italia; divisa l'Opera in otto Tomi in quarto, accompagnati da moltissimi rami per l'intelligenza delle materie in essa contenute. Che però, posto a' piedi dell'E.V. la supplica degnarsi commettere la revisione a chi meglio le parerà, e lo riceverà a grazia, ut Deus ».

---

suo comportamento di fronte al privilegio, « perno della legislazione veneziana sulla stampa ». Infatti, ad « ogni nuova edizione spettavano di diritto vent'anni di esclusiva se si trattava di una prima edizione, e dieci nel caso di ristampa di un'opera già edita all'estero. Era però norma consolidata dall'uso che anche alla scadenza del privilegio, a meno che non vi fosse un'esplicita rinuncia, il libro continuasse a rimanere di esclusiva prerogativa del primo editore. Giambattista Remondini non volle adeguarsi a questa norma non scritta, e sistematicamente prese a ristampare tutti i titoli di sicuro successo di altrui edizione non appena cessava l'esclusiva. Tale comportamento turbò il modo d'operare dei librai veneziani, che si sentirono aggrediti da un imprenditore capitalista che non intendeva pagare il minimo tributo a usi e abitudini che da decenni regolavano il loro modo di agire ». *Ibid.*, 21. Ma, a quanto pare, a Remondini erano addebitati comportamenti ancor più scorretti. Per esempio, « di anticipare i tempi e fare uscire la ristampa addirittura prima della fine del privilegio ». M. INFELISE, *I Remondini. Stampa e industria* cit., 189. Cfr anche SPANIO, *Due protagonisti* cit., 167-178.

<sup>74</sup> Cit. da PONS, *Enciclopedia* cit., I, p. XXVIII.

<sup>75</sup> *Ibid.*, p. XIX.

Alla supplica venne dato il seguente rescritto, firmato da mons. Giulio Nicola Torno (1672-1763), vescovo di Arcadiopoli i.p.i. e canonico deputato: « Admodum Rev. Dominus U.J.D.D. Carolus Gagliardus publicus Sacrorum Canonum Professor in Cathedra Decreti revideat, et in scriptis referat. Neapoli, die 10 Januarii 1747 »<sup>76</sup>.

Il Secondo dovette nutrire poche speranze di ottenere l'approvazione del censore assegnatogli, dato che omise di sottoporgli il manoscritto prima di dare inizio alla pubblicazione. Lo fece solo in seguito, come risulta dalla dichiarazione rilasciata il 1° novembre 1754 da Carlo Gagliardi, che attestava di aver esaminata la traduzione della *Ciclopedia* e che « haud pauca, acetum transmarinum male olentia, visa sunt, aut refectionem, aut censorias notas postulare ». D'accordo con mons. Torno, si era tuttavia limitato a chiedere al traduttore l'aggiunta di note esplicative, « ut Ecclesiae Catholicae dogmata, et Canones nullam ab eterodoxis opinionibus depravationem inulte ferrent ». A tale condizione, riteneva « opus ita castigatum, quod caeteris id genus ubertate rerum admodum praecellit, maximoque studiosis usui futurum potatur, typis etiam Neapolitanis vulgari posse ». Tale dichiarazione indusse il vicario generale mons. Innocenzo Sanseverino (1696-1762) a concedere l'*imprimatur*.

Come si è precedentemente accennato, a suo tempo il Secondo aveva chiesto l'autorizzazione a pubblicare la *Ciclopedia* anche al re, che l'11 gennaio 1747 per mezzo del cappellano maggiore, mons. Celestino Galiani (1681-1753), aveva affidato la revisione della traduzione ad Antonio Genovesi. Ma anche in questo caso, prima di consegnare il manoscritto al censore, il Secondo aveva lasciato passare alcuni anni. Infatti, è solo del 23 giugno 1751 il giudizio sui « cinque volumi in quarto del *Dizionario delle Arti e delle Scienze* » espresso dal Genovesi, che dichiarò di avervi trovato « infinite cose utilissime alla diffusione del sapere umano, e proprie a promuovere le arti, e la cognizione di quelle cose, che fanno la vera utilità e felicità dei Popoli ». Insomma, « in un sì gran libro, e pieno di tante e sì varie cose », non aveva trovato nulla di « contrario a' Diritti e Gius del Re e del Regno ». Il 15 maggio 1753 il Genovesi confermò tale giudizio nei confronti « del sesto tomo, e del settimo, e dell'ottavo », per i quali la Regia Camera di S. Chiara il 19 dicembre 1754 rilasciò l'*imprimatur*<sup>77</sup>. Come si vede, sia l'autorità ecclesiastica che quella civile

<sup>76</sup> CHAMBERS, *Ciclopedia*, VIII/I, Napoli 1754, [pp. 1-2]; VIII/II, [p. 789].

<sup>77</sup> *ibid.*, [p. 790].

aveva dimostrato la massima comprensione nei confronti dell'iniziativa del Secondo, evitandogli quella condanna le cui conseguenze economiche è facile immaginare.

C'è da supporre che il Secondo avesse già smaltito tutte le copie dell'opera, allorché, nel 1760, la Santa Sede mise all'indice le traduzioni italiane della *Ciclopedia* del Chambers, con esplicita menzione di quella napoletana<sup>78</sup>.

### *La copia della Biblioteca di Pagani*

Come s'è detto, la Biblioteca dei Redentoristi di Pagani possiede una copia dell'edizione napoletana del Chambers. Non sappiamo quando e come ne giunse in possesso. I tomi II, IV e VII non hanno nessuna indicazione di proprietà, mentre il VI e l'VIII/II provengono dalla Biblioteca redentorista di Ciorani (sul frontespizio si legge infatti: « Ex Juranorum Bibliotheca PP. SS.mi Redem[p]toris »), e il I, III, V, VII e VIII/I appartenevano alla Biblioteca di Pagani. Su questi ultimi sono state depennate — probabilmente in occasione di qualche trasferimento della Biblioteca — le seguenti parole: « Per uso de' PP. del Collegio di S. Michele de' Pagani »<sup>79</sup>. Si può quindi supporre che la copia della *Ciclopedia* appartenente alla Biblioteca di Pagani — scompaginata, a seguito di vicende che ignoriamo — sia stata successivamente completata con l'apporto di alcuni volumi provenienti dalla Biblioteca di Ciorani e con l'acquisto di altri.

Sembra inutile indagare sulle eventuali motivazioni della preferenza accordata dal bibliotecario di Pagani all'edizione napoletana, anziché a quella veneziana. In realtà, agli effetti per cui tale opera veniva consultata da religiosi evangelizzatori come i Redentoristi, le differenze tra le due edizioni erano praticamente irrilevanti.

<sup>78</sup> Decreto della S. Congregazione dell'Indice del 19 maggio 1760. *Index librorum prohibitorum... Editio postrema caeteris ornatior, cum additamentis*, Romae 1761, [p. 325]. L'anno precedente, con breve del 3 settembre, Clemente XIII aveva condannato l'*Encyclopédie*. *Ibid.*, [p. 325].

<sup>79</sup> Queste parole potrebbero indurre a pensare che il bibliotecario le avesse scritte prima del 1749, cioè prima che l'istituto alfonciano assumesse la denominazione di « Congregazione del SS. Redentore ». Infatti, sul frontespizio di alcuni libri della biblioteca di Pagani — per esempio, sull'*Ortografia moderna ad uso di tutte le scuole d'Italia*, Firenze 1741 (36.H.12) — le parole « del SS. Redentore » sono state aggiunte alle seguenti, preesistenti: « Per uso de' PP. del Collegio di S. Michele de' Pagani ».

### Conclusionione

La presenza nella Biblioteca di Pagani dell'opera del Chambers è una conferma del desiderio dei Redentoristi di essere al corrente delle acquisizioni culturali del loro tempo. Cosa non sempre facile, dato che le loro prime case erano sorte prevalentemente in località distanti dalle città. A tenersi aggiornati contribuiva la lettura dei giornali letterari e degli *Avvisi* — s. Alfonso vi inseriva l'annuncio della pubblicazione delle sue opere<sup>80</sup> — benché spesso il desiderio di acquistare le novità librarie cozzasse contro insormontabili difficoltà di bilancio. Praticamente, per tutto il corso del Settecento, l'Istituto si dibatté infatti fra strettezze economiche che mal si conciliavano con la formazione di grandi biblioteche. I risultati che tuttavia conseguì in questo campo si dovettero al fatto che spesso l'amore per i libri — come s'è precedentemente accennato — prevalse sul soddisfacimento di altre, pur impellenti necessità. Spesso dovette rimanere inascoltata la raccomandazione rivolta da s. Alfonso ai nuovi superiori « di ben avvertire che non spendano molto a comprare più libri di valore notevole: meglio è che pensino a meglio trattare i soggetti nel vitto, acciò non si lamentino e facciano l'osservanza »<sup>81</sup>. Scrivendo il 16 novembre 1755 al rettore di Caposele, p. Gasparo Caione, il Santo censurava il comportamento dei suoi « due mali consultori », « avidi di libri alla grande, ma non secondo la nostra povertà ». Ma che credibilità avevano le sue rampogne, se erano accompagnate dalla richiesta di un contributo... per l'acquisto di una nuova edizione della Sacra Scrittura?<sup>82</sup>.

<sup>80</sup> TELLERIA, *San Alfonso* cit., 777-778.

<sup>81</sup> S. Alfonso a p. Andrea Villani. Airola, 20 VI 1767 S. ALFONSO, *Lettere*, II, 18. Cfr nota 4.

<sup>82</sup> Nella stessa lettera il Santo scriveva: « Avendo domandato a Fr. Francesco che avesse fatto questi giorni in Napoli, mi disse ch'era stato con 40 ducati in cerca a pigliar S. Agostino. Ma io so che S. Agostino già l'avete costì. Che serve a far questa spesa? Mi direte che quello che avete è di mala stampa; ma rispondo, basta ch'è S. Agostino, e S. Agostino proprio per noi che siamo poveri. Poi, avrei a caro sapere di quali denari si fa questa compra? ». Se « son denari di D. Gerardo [Gisone], il prete che s'è ricevuto, di questi danari ne voglio esser inteso ancor io, mentre mi ritrovo fallito per tante spese fatte, ed all'incontro mi ritrovo commesso il corpo della Scrittura cogl'Interpreti, che sarà da 30 ducati. Il libraro grida che vuole li denari, ed io non so come fare. Se son danari del detto prete, almeno spartiamo mezzo per uno ». E aggiungeva: « Se avete da spendere, più presto piglierei le opere del Bellarmino, lo Spondano, il Rinaldo (compendio del Baronio), la Biblioteca di Mansi ». S. ALFONSO, *Lettere*, I, Roma 1887, 310-311. Cfr anche pp. 317, 334.